



Quaderni di Armadilla scs Onlus
Le Nazioni Unite
per un miglior governo del mondo

**Un nuovo multilateralismo per costruire
pace e sviluppo umano sostenibile**



(a cura di Vincenzo Pira e Marco Pasquini)

n. 3 – Marzo 2016

Introduzione

Armadilla è una organizzazione non lucrativa di utilità sociale impegnata nell'ambito della cooperazione internazionale allo sviluppo, presente da oltre 10 anni in diverse aree del mondo. (www.armadilla.coop)

Svolge anche attività di formazione e informazione sui temi dell'agenda globale, della difesa dei diritti umani e della cooperazione allo sviluppo umano sostenibile.

In questo ambito questi Quaderni vogliono contribuire a divulgare tra gli studenti e l'opinione pubblica a cui Armadilla si rivolge, informazione, analisi critiche, possibile risposte ai problemi prioritari che si affrontano.

Collabora in programmi di UNDP in Libano e con OCHA - Office for the Coordination of Humanitarian Affairs - e con UNICEF in Siria e in tali processi ha assunto le indicazioni e le proposte dell'Agenda 2030 per un diverso sviluppo e progresso dell'umanità.

1. Necessità di governare il mondo

Le sfide del presente vanno assunte sapendo coniugare adeguatamente l'appartenenza alla propria comunità locale e allo stesso tempo a una appartenenza di cittadinanza globale. I processi di globalizzazione hanno provocato il rifiuto di omologazione a una cultura unica universale che tenta di imporre come modello unico il concetto di sviluppo inteso come crescita economica infinita e senza limiti e lo stato di diritto come elaborato nei secoli scorsi nell'Europa e negli Stati Uniti.

La crisi dello stato nazionale, incapace di governare i fenomeni epocali che la modernità impone, richiede da una parte la cessione di sovranità a entità multilaterali per governare il pianeta e affrontare adeguatamente i gravi problemi che lo affliggono e dall'altra il rafforzamento dei processi di decentramento capillare per dare dignità e capacità decisionale ai governi di prossimità.

Ma anche le attuali istituzioni internazionali si mostrano inadeguate al compito di governo globale a cui sono chiamate. Da anni si auspica una profonda riforma di tali istituzioni come dell'intero sistema delle Nazioni Unite ancora fermo agli anni '50 del secolo scorso.

Le critiche alle Nazioni Unite (ONU) e alle sue agenzie si moltiplicano da tutte le parti : accuse di impotenza; di sperperi di risorse, di inefficienza. Molto spesso tali accuse sono fondate e da anni si chiede una riforma che porti a un miglior funzionamento democratico di questa istituzione.

Però l'ONU è come la terra, è l'unica che abbiamo. Sapere che è debole e inquinata non ci consente di buttarla via.

Ci piacerebbe che le Nazioni Unite fossero più democratiche più efficienti nel rispondere ai fini per i quali sono state costituite:

<http://www.un.org/en/charter-united-nations/index.html>

- Mantenere la pace e la sicurezza internazionale, ed a questo fine: prendere efficaci misure collettive per prevenire e rimuovere le minacce alla pace e per reprimere gli atti di aggressione o le altre violazioni della pace, e conseguire con mezzi pacifici, ed in conformità ai principi della giustizia e del diritto internazionale, la composizione o la soluzione delle controversie o delle situazioni internazionali che potrebbero portare ad una violazione della pace;
- sviluppare tra le nazioni relazioni amichevoli fondate sul rispetto del principio dell'eguaglianza dei diritti e dell'autodeterminazione dei popoli, e prendere altre misure atte a rafforzare la pace universale;

- conseguire la cooperazione internazionale nella soluzione dei problemi internazionali di carattere economico, sociale, culturale od umanitario, e nel promuovere ed incoraggiare il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali per tutti senza distinzioni di razza, di sesso, di lingua o di religione;
- costituire un centro per il coordinamento dell'attività delle nazioni volta al conseguimento di questi fini comuni.

Purtroppo, per troppo tempo ha funzionato come l'ONU degli Stati e in particolare degli Stati più forti che, dopo aver vinto la seconda guerra mondiale, hanno ottenuto lo status speciale di membri permanenti con il potere di veto. Un potere che troppo spesso è stato usato per difendere interessi di parte; un potere che permette a USA, Gran Bretagna, Francia, Russia e Cina di non essere vincolati alle stesse regole del gioco degli altri.

Ma se una regola non è uguale per tutti, non è più una regola ma un privilegio che non è coerente con le regole democratiche e con l'esigenza di trovare soluzioni efficaci e condivise dai più e non solo dai più potenti.

Così gli stati sono costantemente tentati ad usare l'ONU come e quando corrisponde ai propri desideri: per difendere interessi di parte o per fare quello che non riescono a fare da soli avendo bisogno di un riconoscimento e legittimità basata sul consenso e non sulla forza.

Anche gli stati più forti hanno bisogno dell'ONU ma generalmente non tollerano interferenze e intromissioni nei propri affari interni. Così non si può decidere democraticamente di alcuni nodi irrisolti nello scenario internazionale : sia che si tratti del rispetto dei diritti umani in Cina, o delle persecuzioni che il popolo curdo soffre da parte del governo turco; delle risoluzioni per la soluzione del conflitto tra Israele e Palestina o di interventi poco strategici e finiti male come è avvenuto in Somalia e in Libia.

La lista delle atrocità coperte dal principio di non ingerenza è infinita. Da una parte gli Stati approvano quaranta Convenzioni internazionali in materia di diritti umani e dall'altra ignorano al proprio interno senza che le Nazioni Unite possano intervenire.

Questa doppiezza è all'origine di tante delle contraddizioni in cui si dibatte l'Organizzazione.

Da una parte le si chiede di “assicurare la pace nel mondo” e dall’altra le si negano i poteri reali e mezzi per intervenire si affida il compito di “promuovere lo sviluppo economico e sociale di tutti i popoli” e poi la si esclude da ogni vero centro decisionale.

La si incarica di affrontare tutti i peggiori guai de nostro tempo, di promuovere la libertà e i diritti umani, di regolare la vita internazionale, prevenire i conflitti, soccorrere i profughi, combattere la fame, la povertà, il narcotraffico, ecc. e poi si obbliga il Segretario Generale a dichiarare banca rotta perché i governi membri non pagano in tempo e per intero le rispettive quote.

Così mentre cresce nel mondo la domanda dei servizi dell’ONU, crescono anche le critiche e le accuse di fallimento.

Negli ultimi tempi si scorge anche la tentazione di decisioni unilaterali da parte di tante potenze regionali in nome della propria sicurezza e per combattere il terrorismo e credono che abbiano il diritto di infrangere ogni regola di umanità sia che si tratti di dichiarare guerre sia di controllo del rispetto dei diritti delle popolazioni coinvolte o dei prigionieri di guerra.

Basti citare la non ratifica da parte di alcuni stati di importanti trattati internazionali (da quello di Kyoto sulle emissioni di Co2, al controllo del commercio delle armi leggere, delle mine antipersona , l’adesione alla Corte Penale Internazionale o l’abolizione della pena di morte).

Il processo di democratizzazione non è semplice: vi è una forte opposizione al cambiamento da parte di stati che non tollerano alcun controllo sulle proprie politiche interne e internazionali. Per questo è importante riaffermare che l’ONU non è solo degli Stati ma deve essere anche e soprattutto dei popoli. E questi ultimi devono fare pressione affinché diventi veramente uno strumento democratico che risponda ai fini per cui è nato.

Il problema delle regole dell’economia internazionale e del commercio sono altro punto dolente e le critiche a entità quali il WTO, FMI e Banca Mondiale sono le più violente tra le varie entità del sistema ONU.

Il diritto e la sovranità degli Stati - nazione, hanno ormai hanno ampiamente dimostrato la necessità di dover ricorrere ad istanze sovranazionali per poter garantire la sostenibilità del futuro del pianeta. Ciò impone la ricerca di nuove regole ispirate alla giustizia sociale, nonché al rispetto del diritto inalienabile di ogni uomo ed ogni donna del pianeta di essere soggetto e fine di ogni azione intrapresa e di ogni decisione assunta nei Paesi ricchi così come in quelli dei diversi "Sud del mondo".

Un sistema di regole e dei meccanismi decisionali nei quali il più debole abbia gli stessi diritti e le pari opportunità del più forte, dove il criterio di “un dollaro un voto” non sia l’unico che si deve imporre in ogni ambito decisionale.

Per questo riconosciamo nel sistema delle Nazioni Unite riformato alla luce di criteri di maggior democraticità, di maggior efficacia ed efficienza e di accresciuta trasparenza il soggetto istituzionale principale nella tutela e nella promozione della pace e della giustizia nel mondo. L’autorevolezza delle Nazioni Unite deve essere accompagnata da una fattiva volontà dei singoli Governi a riconoscerne le decisioni, assumere le proprie responsabilità e mantenere fede agli impegni assunti in sede internazionale.

Tra le attività importantissime che l’ONU realizza vi è il Peacekeeping, strumento essenziale di risposta internazionale alle situazioni di conflitto. (<http://www.unric.org/it/60-anni-di-peacekeeping-onu/17484>)

Le operazioni di pace dell’ONU garantiscono sicurezza e sostegno a milioni di persone, sostenendo nel contempo le fragili istituzioni che sorgono nella fase post-bellica. Gli operatori di pace dell’ONU raggiungono paesi in guerra dove nessun’altro può o vuole andare allo scopo di prevenire la ripresa o l’inasprimento dei conflitti. Strumento imparziale ed ampiamente accettato, il peacekeeping dell’ONU permette di intervenire efficacemente nelle situazioni di conflitto e di dividerne il peso.

Agevolando il processo di pace, le operazioni di pace dell’ONU danno un forte contributo alla stabilizzazione della sicurezza post-conflittuale; tuttavia, quando la particolare situazione di crisi lo renda necessario, può rendersi necessario utilizzare anche altri strumenti d’intervento.

Attualmente, 20 operazioni dirette dal Dipartimento delle Nazioni Unite per le Operazioni di Pace (DPKO) vedono impegnate oltre 104.000 persone in quattro continenti e 12 fusi orari diversi, con effetti diretti sulle vite di centinaia di milioni di individui. Il numero di operatori di pace ONU impiegati oggi è di sette volte superiore rispetto al 1999.

Non possedendo una forza militare propria, l’ONU si avvale di personale fornito dagli Stati Membri.

Le più recenti operazioni di pace e sicurezza ONU si sono svolte in alcuni dei luoghi più conflittuali ed ingovernabili del mondo, dove nessuna missione internazionale era mai giunta prima. Gli operatori di pace raggiungono regioni dove nessun altro può o vuole andare, facilitando stabilizzazione, pace duratura e sviluppo.

Dalle operazioni di polizia nei quartieri poveri di Port-au-Prince, a Haiti, fino alla missione effettuata con Unione Africana e Unione Europea in Darfur, le operazioni di pace dell'ONU continuano ad evolversi per affrontare le grandi sfide contemporanee, dalla pace mondiale alla sicurezza. Dalla protezione della popolazione civile nella zona orientale della Repubblica Democratica del Congo (DRC) alla tutela delle operazioni elettorali svoltesi a Timor-Est e in Liberia, alla forte presenza di UNIFIL nel sud del Libano alla presenza in Afghanistan e in diversi paesi africani, le operazioni di pace dell'ONU armonizzano gli strumenti delle Nazioni Unite al fine di mantenere e costruire una pace sostenibile.

Ai difficili processi di mediazione nei paesi coinvolti oggi in quella che è stata chiamata la "Terza guerra Mondiale a pezzi", in Medio Oriente, dove solo in Siria vi sono stati circa 300 mila morti e 12 milioni di sfollati, in Iraq, Libia, Sudan, Mali, ecc.

Da qui l'esigenza di assumere misure concrete da parte dei Governi per ripudiare la guerra ed il ricorso alla violenza per la risoluzione dei conflitti nazionali ed internazionali; per la attuazione degli accordi internazionali sulla messa al bando delle mine e delle armi leggere come primo passo verso per la messa al bando di ogni tipo di commercio delle armi e per la riduzione della corsa agli armamenti e delle spese militari in nome di inutili progetti di difesa.

2. La Riforma dell'ONU

Le proposte di riforma interna dell'ONU sono state codificate in quattro punti :

1. la creazione di un Assemblea parlamentare delle Nazioni Unite;
2. la riforma del Consiglio di sicurezza;
3. la revisione degli strumenti di governo e di controllo della politica economica mondiale;
4. il potenziamento del ruolo delle organizzazioni della società civile e delle rappresentanze dei corpi intermedi democratici.

Quella della riforma del Consiglio di sicurezza è considerata la principale ma anche la più difficile. I cinque grandi conservano su ciò il loro potere di veto e sono disponibili, forse a cooptare volta per volta paesi più per motivi economici e di sicurezza che di rappresentatività democratica.

Il Consiglio di Sicurezza (CdS) dell'ONU è stato istituito il 24 giugno 1945 e in base all'articolo 24 della Carta delle Nazioni Unite gli viene conferita la responsabilità principale del mantenimento della pace e della sicurezza internazionale.

Il CdS si compone di 5 membri permanenti e 10 membri non permanenti eletti fra i paesi che fanno parte dell'ONU. Quanto ai membri permanenti del Consiglio, essi sono le cinque potenze uscite vincitrici dalla Seconda Guerra Mondiale ovvero: Stati Uniti, Russia, Gran Bretagna, Francia e Cina. Ma altri paesi da almeno venti anni stanno bussando alla porta del Consiglio per farne parte come membri permanenti, anche senza diritto di veto.

I seggi permanenti non sono mai cambiati dalla nascita del CdS, mentre quelli non permanenti sono passati da 6 a 10 nel 1965 mentre in meno di 70 anni si è passati da 50 paesi membri dell'ONU a ben 193 con la creazione e l'ingresso del Sud Sudan.

L'ex segretario generale Kofi Annan fu tra i primi ad occuparsi ad esporre delle raccomandazioni in merito ad una riforma del CdS, proprio perché negli ultimi decenni gli equilibri e i rapporti di forza sono mutati. Una delle soluzioni proposte fu quella di ampliare il numero di membri permanenti.

Dal settembre 2004, infatti, il cosiddetto gruppo G4 (Brasile, India, Giappone e Germania) ha concordato di appoggiarsi reciprocamente per ottenere un allargamento dei seggi permanenti e non. Inoltre bisogna sottolineare che tra i paesi che hanno fatto richiesta di divenire membri permanenti, il Giappone e la Germania sono rispettivamente il secondo e il terzo paese finanziatore delle Nazioni Unite, un dato da non trascurare (l'Italia risulta settimo contributore finanziario ai bilanci obbligatori dell'Onu).

Ma dietro e prima di una riforma che rifondi la Carta dell'ONU c'è la volontà della Comunità internazionale degli Stati che si esprime attraverso la formazione di regole essenzialmente consuetudinarie, regole che riflettono la volontà delle forze preminenti nella Comunità internazionale stessa - con il concorso di tutte le altre - secondo il procedimento di formazione classico del diritto internazionale generale. Tale procedimento rifiuta di farsi ingabbiare e congelare da un trattato internazionale, pur importante, quale la Carta delle Nazioni Unite.

3. Cooperazione internazionale e nuovo multilateralismo

La solidarietà e la cooperazione internazionale promossa dai popoli e dagli Stati devono essere riconosciute e sostenute come le strade più efficaci per il superamento dei conflitti che interessano numerose aree del mondo.

La partecipazione ed il coinvolgimento delle società civili, del nord e del sud del mondo, costituiscono il metodo ed insieme l'obiettivo che devono caratterizzare il lavoro futuro.

I Governi e le istanze sovranazionali devono fare del dialogo e del confronto con le rappresentanze e le forme organizzate della società civile un “must” dei loro processi decisionali, in particolare per quanto relativo alla elaborazione delle politiche di cooperazione internazionale.

Per quanto riguarda le entità della società civile e il loro ruolo in questo contesto si può dire che sono forse tra le più coinvolte e interessate a un reale processo di democratizzazione del sistema. Sono un riferimento per la realizzazione di progetti specifici nelle comunità, sono le entità che più diffondono e difendono la Carta delle Nazioni Unite, la dichiarazione Universale dei diritti umani, la loro attualizzazione in diritti economici, sociali e culturali, dei rapporti annuali sullo sviluppo umano del UNDP, le Conferenze mondiali a partire da Rio 1992 sull’ambiente, Cairo sulla popolazione, Sviluppo sociale a Copenaghen, il tema di genere a Pechino, dei diritti umani a Vienna, del razzismo a Durban, dell’infanzia a New York, le risorse per lo sviluppo a Monterrey e nel 2015 ad Addis Abeba.

Un discorso particolare merita la Dichiarazione del Millennio del 2000 con la proposta di otto obiettivi da raggiungere entro il 2015 e la sua attualizzazione nell’Assemblea Generale del 2015 con l’approvazione dell’Agenda 2030.

Nel mondo, 795 milioni di persone soffrono la fame, 11 bambini di età inferiore ai 5 anni muore ogni minuto e 33 mamme muoiono ogni ora. 37 milioni di persone vivono con l’HIV e 11 milioni soffrono do tubercolosi.

Circa 830 milioni di persone nel mondo sono lavoratori poveri (meno di 2 \$ al giorno). Inoltre, 1.500 milioni sono occupati vulnerabili in condizioni di scarsa dignità del lavoro e assenza di rappresentanza sindacale e di sicurezza previdenziale e sociale.

Circa l’ 80% della popolazione del pianeta possiede solo il 6% della ricchezza globale. Nel 2016 l’ 1% delle persone più ricche possiederà il 50 % del totale delle ricchezze del mondo. Una concentrazione in poche mani che crea disuguaglianza e che contrastata con politiche globali e locali adeguate.

L’ONU è il solo forum universale di negoziazione multilaterale per poter affrontare i problemi del pianeta: le “regole” del multilateralismo e dell’universalismo, se condivise, dovrebbero condurre gli Stati membri ad adottare un comportamento che non sia la promozione esclusiva dei loro obiettivi nazionali, in quanto incoraggerebbero la concezione della globalizzazione dei problemi e tratterebbero questi ultimi sotto l’angolo generale e non più secondo il prisma di interessi particolari.

Universalismo e multilateralismo dunque, permetterebbero alle Nazioni Unite di proporre una problematica nuova delle relazioni internazionali, che, per contraccolpo, dovrebbero influire sull'approccio adottato dagli Stati nel gestire questi problemi.

Se le Nazioni Unite venissero concretamente così caratterizzate ciò probabilmente permetterebbe di sostituire al carattere paludato delle relazioni internazionali classiche, una dimensione politica e comportamentale fondata su regole di valutazione di emanazione dell'ONU.

Questa situazione complessa dovrebbe condurre innanzitutto a riaffermare i valori che hanno portato alla creazione delle Nazioni Unite e che sono ancor più attuali e necessari oggi di quanto non lo fossero alla fine del secondo conflitto mondiale: l'universalismo e il multilateralismo.

L'Agenda 2030 presenta un quadro di riferimento universale per aiutare tutti i paesi a eliminare la povertà e a conseguire uno sviluppo sostenibile entro il 2030. Prevede un processo ambizioso per i prossimi 15 anni e codificato in questo documento approvato nel vertice straordinario delle Nazioni Unite a New York a settembre 2015.

<https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/7891TRANSFORMING%20OUR%20WORLD.pdf>

L'adozione dell'Agenda 2030 segna il culmine di un processo triennale inclusivo caratterizzato da una partecipazione senza precedenti della società civile e di altre parti interessate.

I 17 nuovi obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS) e le 169 mete associate realizzano un equilibrio fra le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile — economia, ambiente e società — in particolare in settori come la povertà, la disuguaglianza, la sicurezza alimentare, la sanità, il consumo e la produzione sostenibili, la crescita, l'occupazione, le infrastrutture, la gestione sostenibile delle risorse naturali, i cambiamenti climatici nonché la parità di genere, le società pacifiche e inclusive, l'accesso alla giustizia e istituzioni responsabili.

Il nuovo insieme di obiettivi dovrebbe garantire che il mondo continui a impegnarsi per i precedenti obiettivi di sviluppo del Millennio e gli impegni di Rio, includendo nel contempo anche obiettivi in diversi altri settori. I progressi verso la realizzazione degli OSM non sono stati omogenei in tutto il mondo e non tutti gli obiettivi sono stati raggiunti. I cambiamenti geopolitici degli ultimi 15 anni hanno generato la consapevolezza che un insieme di obiettivi universali, con soluzioni integrate, è oggi più appropriato. La nuova Agenda è molto più ampia e si applica a tutti i paesi ed è il risultato di una procedura partecipativa senza precedenti che impegna persone di tutto il mondo.

Dal momento che l'Agenda costituisce un accordo universale la sua attuazione richiede l'intervento di tutti i paesi. Essa sarà sostenuta da un partenariato globale per mobilitare l'azione dei governi e dei soggetti interessati a tutti i livelli.

Quest'Agenda contiene un robusto meccanismo di monitoraggio e riesame, che consentirà il controllo dei progressi compiuti nella sua attuazione e garantirà l'assunzione di responsabilità nei confronti dei nostri cittadini. Un'importante innovazione dell'Agenda 2030 è il riconoscimento del fatto che per conseguire lo sviluppo sostenibile occorrono progressi simultanei su tre fronti, ossia affrontare gli aspetti economici, sociali ed ambientali nel loro insieme, in modo integrato.

Nel punto 18 dell'Agenda 2030 si afferma : *“Stiamo annunciando oggi 17 obiettivi di sviluppo sostenibile con le 169 mete associate che sono integrate e indivisibili. **Mai prima d'ora i leader mondiali avevano assunto un impegno per una azione comune e uno sforzo basato su una agenda politica così ampia e universale. Stiamo mettendo insieme il cammino verso lo sviluppo sostenibile, dedicando noi stessi insieme al perseguimento di sviluppo globale e di cooperazione per tutti che può portare enormi vantaggi a tutti i paesi e tutte le parti del mondo. Riaffermiamo che ogni Stato ha, ed esercita liberamente, la sovranità permanente su tutta la sua ricchezza, le sue risorse naturali e la sua attività economica. Noi realizzeremo l'Agenda a pieno beneficio di tutti, per la generazione di oggi e per le generazioni future. In tal modo, riaffermiamo il nostro impegno per il diritto internazionale e sottolineiamo che l'agenda deve essere attuata in maniera coerente con i diritti e i doveri degli Stati previsti dal diritto internazionale.**”* ...

Nel punto 39 : *“La scala e l'ambizione della nuova Agenda richiedono un partenariato globale rivitalizzato per garantirne l'attuazione. Siamo pienamente impegnati a tal fine. Questo partenariato si realizzerà in uno spirito di solidarietà globale, in particolare con i più poveri e con le persone in situazioni di maggior vulnerabilità.. Esso faciliterà un impegno globale intensivo a sostegno della realizzazione di tutti gli obiettivi e mete, coinvolgendo i governi, il settore privato, la società civile, il sistema delle Nazioni Unite e di altri attori e mobilitando tutte le risorse disponibili.*

Punto 43: *“Sottolineiamo che il finanziamento pubblico internazionale, svolge un ruolo importante nel completare gli sforzi dei paesi per mobilitare risorse pubbliche a livello nazionale, in particolare nei paesi più poveri e più vulnerabili con risorse interne limitate. Un uso importante della finanza pubblica internazionale, tra cui l'APS, è quello di catalizzare ulteriore mobilitazione delle risorse da altre fonti, pubbliche e private.*

Fornitori di APS riaffermano i rispettivi impegni, compreso l'impegno da molti paesi sviluppati a raggiungere l'obiettivo dello 0,7% di APS / RNL da destinare ai paesi in via di sviluppo e 0,15% al 0,2% di APS / PIL per i paesi meno sviluppati.” ...

Punto 46 : *“Sottolineiamo il ruolo importante e il vantaggio comparativo di un Sistema delle Nazioni Unite dotato di risorse adeguate, pertinente, coerente, efficiente ed efficace a sostegno della realizzazione degli Obiettivi proposti e dello sviluppo sostenibile. Pur sottolineando l'importanza della titolarità nazionale rafforzata e la leadership a livello nazionale, esprimiamo il nostro sostegno per il dialogo a livello ECOSOC sul ruolo e posizionamento a lungo termine del sistema di sviluppo delle Nazioni Unite, nel contesto di questa Agenda.*

E insieme alla sfida di raggiungere gli obiettivi proposti nell'Agenda 2030, assumere le indicazioni che i Forum internazionali dell'OCSE DAC (da Parigi del 2005 a Busan del 2011) hanno dato per garantire efficienza ed efficacia nei processi di cooperazione internazionale.

Soprattutto l'ultimo punto in cui si invita a creare una cabina di coordinamento e di regia per la promozione della partnership globale e che il sistema delle Nazioni Unite si coinvolga assumendo la responsabilità di coordinamento e di direzione dei diversi attori internazionali coinvolti in questo processo.

<https://www.oecd.org/dac/effectiveness/Busan%20partnership.pdf>

Ma finora le scadenze non sono state rispettate e tra il dire e il fare resta in mezzo troppo spazio di mare.